

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Maggio-Dicembre 2011, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

P. GOLINELLI, *Medioevo romantico. Poesie e miti all'origine della nostra identità*, Milano, Ugo Mursia Editore, 2011, pp. 198, € 16,00

Alla ricerca del perché «stiamo insieme», nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Paolo Golinelli, non nuovo a queste indagini su aspetti particolari del Medioevo, interroga la letteratura italiana sulla scia di Bacchini e Muratori che, nella identità civile e culturale propria del Medioevo avevano visto la peculiarità della nazione italiana nei confronti delle altre di eredità romana, Francia e Spagna. E l'Ottocento fu il secolo in cui divenne chiara la consapevolezza della specificità della nostra letteratura: di qui i diciotto *Quadri storici* che compongono il volume, che finisce per divenire un'antologia ragionata di come poeti e scrittori hanno visto la nazione italiana e hanno espresso il sentimento di italianità.

È ovvio muovere da Dante e da Petrarca, che sono attualissimi nella loro constatazione delle divisioni interne che ci sono sempre state e tolgono valore alla bellezza del Paese: che cosa vi è di più attuale del «bavarico inganno» del Petrarca, rinforzato dalle *Esortazione a pigliare la Italia e liberarla dalle mani de' barbari* di Machiavelli? *La tomba nel Busento* ricorda invece Alarico e il sacco di Roma del 410 d.C. attraverso la memoria storica di Carducci che richiamava il mito del Medioevo germanico, poi ideologizzato dal nazismo. Ancora Carducci, con *La leggenda di Teodorico*, Vittorio Alfieri con *Rosmunda*, una delle leggende che più colpì i romantici che videro in Alboino il tiranno e nella regina la ribellione alla tirannide, leggenda trasferita poi in *Dona lombarda dona lombarda*, noto canto popolare milanese. Come è noto, gli storici, e così Golinelli, vedono nel periodo della dominazione longobarda il momento di rottura col passato romano dal punto di vista giuridico-istituzionale, sociale ed economico: nel Quadro *Un volgo disperso che nome non ha* ecco Manzoni con la tragedia *Adelchi* che incita gli italiani a prendere coscienza di sé e a non soggiacere più, come sempre, a tutti gli stranieri che l'hanno invasa, ed ecco *Ermengarda* sposa morente di Carlo Magno e *Adelaide Del Garda*, figlia del re di Borgogna, così chiamata perché tenuta prigioniera in un castello a Garda e, infine, sposa degli Ottoni, che affascinò i romantici dell'Ottocento, musicisti compresi, che in lei vedevano la fanciulla perseguitata, così da creare un vero e proprio mito. Non diversamente da Matilde di Canossa divenuta simbolo del neoguelfismo, alla quale nel 1858 vennero dedicati ben tre libri, di cui Golinelli dà le indicazioni nonché l'intero poemetto di Niccolò Tommaseo e le altre pagine che le dedicò vedendola come una donna delusa dell'amore che non aveva potuto conoscere, ma che, nel suo aiutare Gregorio VII, fu «l'arra e come il preludio dell'italiana unità...» (p. 81). Seguendo la cronologia degli eventi tocca quindi a *I Lombardi alla prima crociata* e all'opera di Verdi su libretto di Temistocle Solera (*O Signore dal tetto natio...*); a *Il Comune medioevale (Il comune rustico e Sui campi di Marengo la notte di Sabato Santo 1175)* di Carducci, e Golinelli fa chiarezza sul comune che fu sempre e soltanto un'oligarchia e che

sempre rispettò l'aquila imperiale; e, ancora Carducci, in *Faida di Comune*, celebrazione della lotta fra Pisa Lucca per i territori finitimi; *Il giuramento di Pontida* di Berchet che diede il via alla leggenda e mito di quel giuramento mai fatto in realtà, e *Alla battaglia di Legnano* di Carducci che ebbe un forte impatto nel romanticismo e ancora oggi ha un preciso significato. Storia di amore e di morte è *Jaufré Rudel* (ancora Carducci) legato ai motivi dell'amore lontano propri della poesia provenzale, accompagnato da *Il trovatore* di Berchet e, dall'amore cortese a *Le donne sfortunate: Parisina e Francesca* la prima musicata da Donizetti e rievocata da Guido Gozzano in *L'amica di nonna Speranza*, la seconda resa celebre da Dante, ma Golinelli riporta il poco noto dramma di Silvio Pellico (non è citato il titolo, che è *Francesca da Rimini*), che ebbe dei seguaci in melodrammi, sinfonie, una tragedia di D'Annunzio musicata da Zandonai, divenendo nel dipinto *Il bacio* (in copertina), che ebbe quattro versioni, un simbolo del Risorgimento. Ancora storia di morte in *Corradino di Svevia*, del quale scrissero Dante e Alerardo Aleardi (la poesia è riportata), lo storico Michele Amari con *La guerra del Vespro*, di cui sono citate alcune pagine. Quindi *Dante Alighieri* come simbolo dei celebratori romantici del concetto di unità d'Italia nell'uso della medesima lingua, esemplificato in uno scritto di Mazzini *Dell'amor patrio di Dante*, una orazione piena di enfasi interamente riportata. Il Quadro 17 è dedicato *all'Inno di Mameli* ed è cosa utile, dal momento che ben pochi lo conoscono interamente, mentre il diciottesimo ci conduce al tempo presente con *E il fascino continua: il Medioevo romantico di Fabrizio De André* in due canzoni *Fila la lana* e *Giovanna d'Arco* che, in realtà, non c'entrano col Risorgimento e l'Unità d'Italia, ma permettono a Golinelli di dire che il «Medioevo [...] non fu soltanto poesia, ma spesso pregiudizio, violenza, fame e oppressione per i più deboli». Soltanto il Medioevo?

Comunque l'epilogo *L'eredità medievale nell'identità italiana* propone di allargare il numero degli elementi di lunga durata alla base della nostra storia, romanità e cattolicesimo, che sono comuni a Francia e Spagna, comprendendo anche gli eventi caratterizzanti il Medioevo, che per l'Italia fu 'un unicum' muovendo dai Longobardi, come si è detto più sopra, passando per il grande potere della Chiesa, per il concetto del 'dono' legato al sistema feudale, mai superato, e per la peculiarità del mondo comunale e signorile, con le loro divisioni partitiche, ma con una lingua comune, che ci faceva riconoscere dagli altri «come un grande popolo, in grado di porsi come punto di riferimento per la civiltà dell'Occidente nel Medioevo...» (p. 187), ma anche dopo. Indubbiamente, si sarebbe potuto fare un discorso analogo interpretando invece che citando testualmente tutti i testi riportati, cosa che in realtà Golinelli fa, ma non come metodo primario, tuttavia averli ricordati ora che, a quanto mi risulta, non si studiano più come ai miei tempi, è stata opera meritoria (anche se rende il libro un po' curioso).

(G.S.R.)